

SUPPLEMENTO

ALLA „ PROVINCIA ”

PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

ATTI UFFICIALI.

A V V I S O.

Vendita di Cavalli.

L'i. r. Ministero dell' Agricoltura con scritto 14 luglio a. c. partecipò alla scrivente che nel giorno 26 sett. e successivi dell' anno corrente si terrà a Radautz un' asta pubblica di 173 cavalli da razza e da uso.

I cavalli si venderanno in genere al migliore offerente e le puledre di uno due anni soltanto ad allevatori della monarchia, cui una associazione ip-pica o agraria abbia rilasciato relativa certificazione.

Rovigno 25 di luglio 1870.

La Presidenza.

Sovvenzioni dello Stato pel 1870.

Il Ministero dell' Agricoltura assegnò di questi giorni alla Società agraria istriana:

1. Per migliorare l' allevamento degli animali bovini	f. 3000.—
2. Per la statistica dei raccolti	400.—
3. Per concimi e letamai	300.—
4. Per macchine	300.—
5. Per apicoltura	60.—
6. Per sementi	100.—
7. Per abbeveratoi	500.—

Erano stati assegnati anteriormente:

Per la sericoltura	500.—
------------------------------	-------

Stavano poi a disposizione della Società dall' anno 1869.

1. per abbeveratoi	f. 2500.—
2. per animali bovini	1560.14
3. per vivai di viti e frutti	420.—

La „ Provincia ” diede anche quest' anno il sussidio di f. 600 che sarà impiegato per la costruzione e riattazione di abbeveratoi.

Biblioteche agrarie.

La presidenza della Società agraria istriana chiese al Ministero un sussidio per formare alcune piccole collezioni di buoni libri agrari italiani da distribuirsi ai Comizi attualmente esistenti nella provincia.

Per tal modo si darebbe principio ad altrettante biblioteche agrarie che di anno in anno o con

mezzi sociali, o propri o con sussidi potrebbero essere aumentate.

Tra i libri ricordati al Ministero havvi la „ Enciclopedia agricola popolare ” del Cappi — il Manuale di agricoltura di Pietro Cuppari, — i due Manuali di orticoltura e potatura dei fratelli Roda, — „ La cultura dell' olivo ” del Caneso — Sulla vinificazione del De Blasis — Sull' allevamento del bestiame bovino del Dr. Keller e sull' Alimentazione del bestiame bovino dello stesso.

Manuale di Veterinaria.

In seguito al concorso pubblicato nel 1.° numero di questo *Supplemento* pervenue dal Regno alla presidenza della Società agraria istriana il manoscritto di un manualetto inedito di veterinaria.

Sarà consegnato a speciale referente perchè ne riferisca al prossimo Congresso sociale.

Soci.

Il Comizio agrario di Pisino presentò alla presidenza sociale il signor Marchese Raimondo Montecuccoli conte di Pisino, che fu iscritto nell' Albo sociale come socio effettivo.

Il nuovo socio chiese di poter pagar fior. cento una volta tanto a titolo di canone perpetuo, e la sua offerta fu accettata, perchè quantunque gli statuti non ammettessero soci a vita pure il reddito della somma offerta bastava a coprire in ogni caso il canone annuale.

Furono pure iscritti nell' Albo sociale dietro loro domanda diretta o per insinuazione d' altra persona i signori:

Gioseffi Alessandro di Parenzo, Segalla Giovanni di Visinada, Dell' Oste Ant.° fu Giac., Fortuna Ant.° fu Giac. da Visignano, e Mianich Giov. Antonio fu Ant. da S. Vitale di Visignano. — Giachin Giac. a Vignano — Grego Lor. di Matteo a Pinguente — Benussi Bernardo fu A. di Rov.

SUL VINCOLO DELLA VENDEMMIA

I.

L'attività dello Stato moderno, frutto del faticoso lavoro dei secoli, è in gran parte negativa.

Mentre ancora lo Stato del secolo scorso sostitu-

iva la propria attività a quella del cittadino, tutela tutto e tutti, non lasciando all'individuo per così dire che il diritto ed il pensiero di vivere e morire, allo Stato moderno non chiediamo invece che protezione e difesa contro le usurpazioni deliberate e contro i pericoli accidentali.

Vediamo la magistratura cedere alla voce della scienza e spogliarsi di attributi non suoi per non intervenire che invocata ed a tutela del diritto discusso.

Vediamo lo Stato non imporre l'arrotondamento dei beni rustici, ma accordare soltanto protezione e difesa ai molti che dell'opposizione di pochi si veggono chiusa la via ad opera di universale utilità.

Vediamo in fine elevate a canone di civile sapienza il Self — help dei popoli più grandi e liberi della terra. Lo Stato moderno deve quindi respingere per altro il pensiero di determinare egli il tempo della vendemmia e del taglio delle messi e dei fieni sia con leggi generali sia con regolamenti comunali di polizia rurale perchè ciò esce della cerchia delle odierne sue attribuzioni e perchè meglio che allo Stato ed alla Comune va lasciato al criterio del singolo agricoltore di regolare i vari esercizi agrari in modo conforme alle sue cognizioni, ai suoi rapporti ed alle condizioni locali.

Ammettere nello Stato o nei consigli comunali tale facoltà, sarebbe ritenere cosa affatto contraria alla libertà dell'industria e del Commercio.

D'altra parte col determinare in modo obbligatorio l'epoca della vendemmia e del taglio, delle messi e dei fieni, oltre che restringere la libertà individuale ed il diritto di illimitata disposizione del singolo cittadino, si stabilirebbe anche cosa contraria al libero sviluppo dell'agricoltura e qualche volta si renderebbe persino impossibile qualunque miglioramento nella viticoltura e nella fabbricazione del vino.

Sta bene anche di ricordare che soltanto colla libertà della vendemmia il piccolo possidente dopo raccolto il tenue suo prodotto può guadagnarsi onestamente il pane prestando l'opera sua nei vigneti altrui.

Le limitazioni sarebbe poi d'ostacolo insormontabile all'uso consortile di macchine agrarie e specialmente dannoso in quei paesi che non hanno uniformità di coltivazione, o non coltivano uve di tipo costante ed universale, o che per prevalenza di industria o per rada popolazione o per altre ragioni scarseggiano di operai agricoltori.

Se non che al primo e principale obbietto, essere il vincolo della vendemmia una restrizione della libertà individuale, si potrebbe opporre che la cerchia dei diritti del singolo individuo va determinata dai diritti della universalità, imperocchè altrimenti la convivenza vi ridurrebbe ad una guerra di tutti contro tutti.

Ogni interesse particolare ha la sua condizione economica nell'adempimento di tutti gli altri interessi particolari, sicchè l'universale ha inegabilmente il diritto di dominare l'individuo.

Ritenendo quindi che una vendemmia anticipata ed isolata ponga a pericolo la pubblica igiene, esponga a furti campestri la altrui proprietà e costringa anche gli altri possidenti a vendemmiare prima della perfetta maturanza delle uve, si dovrebbe ritenere giustificato il vincolo della vendemmia e per la stessa ragione anche quello del taglio delle messi e dei fieni.

Se non che a questa opportunità di buon governo stanno sempre di fronte le annoverate inconvenienze agrarie e sono tali che mentre alla igiene ed alla sicurezza rurale si potrebbe anche altrimenti provvedere, non si ha però mezzo per fare cessar quelle nè per menomarne la importanza.

Che se anche il pensiero della sicurezza rurale sembrasse dover prevalere ai riguardi politici ed agrari, ciò non ostante la fissazione del tempo della vendemmia non potrebbe più spettare nè allo Stato nè alla Comune, ma unicamente ai cittadini.

Allo Stato incomberebbe soltanto di tutelare con leggi analoghe a quelle di commassazione i deliberati della maggioranza di un determinato appezzamento, e per tal modo sarebbero salve tanto le convenienze politiche ed agrarie quanto i riguardi di sicurezza rurale.

Anzi la importanza di questi ultimi sarà certamente minore, e quindi meno sentito sarà il bisogno del vincolo della vendemmia, quanto la progettata legge di commassazione avrà diminuito lo sminuzzamento della proprietà rustica e le molteplici servitù di passaggio.

P.

(Continua)

LA NUOVA MALATTIA DELLE VITI

per Apelle Dei.

Ormai son noti i guasti grandissimi che ha causato alle vigne di vari Dipartimenti della Francia il nuovo insetto denominato dal sig. Planchon *Phylloxera vastatrix*: ormai si sa come questo piccolissimo essere, vivendo sotterra aggruppato in gran numero attorno alle radici delle viti ne succhi gli umori, e così le faccia intristire ed anco perire: ormai si sa infine come ad onta degli studi e delle indagini colà fatte, non si sia fin qui potuto trovare un rimedio atto a sbarazzare le radici delle viti attaccate da quel malaugurato e dannosissimo insetto.

In tale stato di cose pertanto, siccome questo insetto, che, trasportatovi forse su qualche pianta proveniente da altre regioni, ha così bene allignato in Francia, potrebbe ancora, trasportato che vi fosse, allignar pur troppo, e recar gravi danni ancora alle vigne d'Italia; così ognun vede bene quanto pericoloso esser possa per noi l'acquistare adesso nei luoghi infestati, ed anche nei luoghi semplicemente sospetti (tutta o quasi tutta la Francia in questo momento può esser sospetta) delle giovani piante di viti per trapiantarle nelle nostre campagne. Ognuno intende bene come con questo mezzo, con l'acquistar cioè dell'e piante di viti da quei luoghi, portar si potrebbe nei nostri vigneti questo nuovo malanno: e ciò solo per la mania di arricchirli di altre varietà di viti, quasi che delle buone, anzi delle ottime, di già tra noi non ne avessimo; quasi che le varietà da noi coltivate non siano anche troppe e troppe a segno da potere con una certa ragione, attribuir forse al numero loro così imprevidentemente e soverchiamente accresciuto, la causa del decadimento dei nostri vini italiani.

Io credo adunque, che, come in circostanze di epizoozia si ricusano gli animali provenienti dai luo-

ghi infetti, così ricusar si dovrebbero adesso, non che cercarle, le piante delle viti, provenienti da quei luoghi dove si è manifestata la presenza della già rammentata *Phylloxera*, a fine di tener lungi, almeno per quanto si può, un malanno che pur troppo non molto da lontano, noi pure minaccia.

Ma forse vi sarà chi avrà già avanzate delle ordinazioni di tali piante, e si crederà obbligato, per non mancar di parola, a riceverle. Ebbene io credo che l'esistenza del pericolo, esser possa un motivo ben potente per sciogliere qualunque contratto di questo genere: credo anzi che il governo nostro potrebbe, con molta saviezza, vietar l'introduzione delle piante di viti dalla Francia in Italia. Ma pure quando tutto ciò non si potrebbe ottenere, quando insomma si volessero ad ogni costo introdurre queste viti, che, lo ripeto, possono pur troppo essere causa di disgrazie, s'adopriano almeno delle cautele: e come nelle epidemie e nelle epizozie si prescrivono quarantene disinfettanti per garantirsi dagli uomini e dagli animali provenienti dai luoghi infestati, od anche dai semplicemente sospetti, altrettanto si pratici attualmente per le viti; e ciò nel modo seguente:

Quando si ricevono delle piante di viti sulle quali possa cadere qualche sospetto per il luogo dal quale provengono, siccome è ben nota l'azione deleteria che ha la decozione del tabacco sugli afidi e le loro uova, quali uccide immediatamente ove ne sieno bagnate mentre non danneggia le piante; così non s'indugi a preparare questa decozione, e quando sia dessa ben raffreddata, si sciolgano i pacchi, vi si immergano immediatamente le viti e vi si lascino per un minuto e non più, procurando per altro che tutte ne restino completamente bagnate. Quindi, per sicurezza maggiore, si spolverino con cenere le radici loro, e si formi un nuovo pacco, con nuova paglia, legami ecc., se devono essere inviate altrove, o si sotterrino, od anche si piantino immediatamente al posto se meglio si crede.

Ove si formi un nuovo pacco, non sarà male il porre fra le radici delle viti suddette un poco di terra, o del musco fresco, od anche, non avendo altro del fieno bagnato.

È inutile il dire che la stanza ove fu fatta la sovraccennata operazione deve essere subito spazzata diligentemente e quindi gettato il tutto sul fuoco, compreso ben s'intende, il fieno, la paglia, i legami e tutto quanto servi a formare il pacco delle viti ricevute.

Vi è chi vuole, e fra gli altri Genè ed il Boisduval, che produr possano lo stesso effetto sugli afidi le decozioni di Giusquiamo, di Sambuco e di foglie di noce, non che la soluzione di sale marino. Io ho sperimentata con successo la decozione del tabacco sugli afidi del pesco e di altre piante, e perciò la propongo. Quanto alle altre le accenno soltanto, senza assumere per altro responsabilità alcuna; e perciò io non consiglierò di usarle se non a coloro che per avventura ne avessero antecedentemente sperimentata la reale efficacia.

Bastino per adesso questi pochi avvertimenti. Quanto prima peraltro io non mancherò di dare un più dettagliato lavoro sull'origine e sull'indole di questo nuovo flagello; non che sui mezzi che più utilmente potrebbero essere adoprati onde garantir-

cene alla circostanza, od attenuare almeno i tristi suoi effetti.

ISTRUZIONE

per confezionare seme di bachi da seta col metodo isolatore e colla selezione microscopica.

Chi volesse confezionare seme col metodo isolatore e colla selezione microscopica, può attenersi a quanto segue:

Prepari una tela nella quale sieno segnati tanti quadratelli di 8 centimetri di lato, quante saranno le coppie di farfalle o le femmine che dovranno deporre le uova: ed in ciò fare calcoli che in media 45 femmine di buona razza annuale depongono circa 25 grammi di uova. Ond'è che dovrebbero tracciare sulla tela tante volte 45 quadratelli quante saranno le le oncie di seme che si desidera ottenere, nella supposizione che tutte le femmine sieno sane; ma non le essendo sicuramente, se ne calcolerà circa sessanta per ogni oncia. Ogni quadratello sia poi numerizzato.

In seguito si provveda di tanti piccoli imbuto di cartone o meglio di latta, quanti sono i quadratelli segnati sulla tela. Questi piccoli imbuto numerizzati ed avranno un diametro inferiore di centimetri 6, un'altezza di centimetri 6, ed un diametro od apertura superiore di centimetri $2\frac{1}{4}$.

Finalmente si provvederà di altrettanti sacchetti o scatolini di carta pure numerizzati.

Ciò fatto, allorchè i bozzoli cominciano a sfarfallare, scelga dietro i caratteri esterni le migliori farfalle, ne formi le coppie, e le disponga sopra un ordinario graticcio coperto di carta assorbente, coprendo ciascuna di esse con uno degli imbuto numerizzati. Dopo cinque o sei ore di accoppiamento, distacchi il maschio e lo deponga nel sacchetto o nello scatolino che porta il numero corrispondente a quello dell'imbuto, e trasporti la femmina nel quadratello segnato sulla tela e che porti il numero eguale a quello dello scatolino e dell'imbuto, indi la ricopra con quest'ultimo, affinchè la farfalla non esca dal limite assegnatole. Dopo 24 ore, quando la femmina ha deposto le uova, la si leva dalla tela, e la si ripone nello scatolino che contiene il maschio cui era accoppiata.

Terminato lo sfarfallamento, si lasciano le tele distese nello stesso ambiente, affinchè tutte le uova abbiano preso il naturale loro color piombino, indi le si collocano in una camera ben secca ed esposta a nord.

Con questo sistema le ulteriori pratiche per la selezione microscopica si fanno a tutt'agio nei sette mesi che corrono dalla fine di giugno a tutto gen-

naio. Chi ha un microscopio 1) e sappia adoperarlo, troverà ben comoda la selezione; e chi non ne ha o non sappia adoperarlo, ha tempo di apprendere l'uso, o di incaricare altra persona pratica.

Qui si è indicato di conservare per intero la coppia delle farfalle, ma altri crederebbe che basti l'esaminare la sola femmina. Noi però riteniamo che, quando vogliasi ripristinare la razza, sia necessario l'esaminare tanto la femmina quanto il maschio. In ogni modo, quando l'esame microscopico di tutta la coppia o della sola femmina ci mostri i corpuscoli dell'atrofia, si deve inumidire la tela del quadratello che porta il seme del numero corrispondente a quello dello scatolino, e raschiare e gettare il seme deponendo. Così continuando, sulla tela resterà soltanto quello depresso da coppie o da femmine esenti da corpuscoli.

Il disturbo non ci sembra grave, nè forte la spesa; poichè chi confezionasse trenta oncie di seme con questo metodo, stando al prezzo attuale dei cartoni, risparmierebbe tanto da pagare non solo i bozzoli e le spese di confezionamento, ma ben anco il microscopio acquistato.

Il microscopio è destinato a diventare un indispensabile arnese di sericoltura, essendo ora forse l'unico mezzo perchè l'industria dell'allevare bachi, sollevata dall'enorme spesa per acquisto di seme, possa ritornare sicuramente e generalmente lucrosa. Ma perciò è necessario che i proprietari imparino a fare da sé stessi, ed è a questo scopo cui più specialmente mirò la Direzione nell'istituire i premi al confezionamento indigeno del seme bachi da seta.

1) Il microscopio deve presentare un ingrandimento di 400 o 500 diametri; costa circa 200 lire.

Bibliografia

La coltivazione degli ulivi e la manifattura degli olii. Palermo 1870. Per Girolamo Caruso. (L. 5) Togliamo dall' „Italia agricola” alcuni cenni critici del prof. G. Rosa intorno a questa importante e recente pubblicazione.

Dopo di aver raccomandato agli ulivicoltori questo manuale, illustrato con tavole bene disegnate ed incise, l'egregio professore così continua:

Caruso, seguendo la mitologia, dice l'ulivo venuto nella Sicilia con Aristeo Ateniese, che lo recava dall'Asia. Si vuol considerare che l'ulivo è anche naturale lungo il mar Rosso, nell'oasi di Amnone, nell'Atlante. Che nel 1860 si scopersero legni d'ulivo fra oggetti dell'età della pietra nelle isole greche Santorin e Theresia, e che olivastri sono ab immemorabile nella penisola greca, e sulle basse pendici dell'Etna. Il Turan etrusco portava ramo d'ulivo, d'ulivo era il caduceo etrusco. Ed Agri-

gento di Sicilia già 408 anni a. C. vendeva molto olio a Cartagine.

L'ulivo, dopo la vite, è l'albero che dà alla Sicilia i massimi frutti, che meglio vi prospera. L'olio d'ulivo, osserva opportunamente Caruso, deve avere grande sviluppo, perchè la zona dove cresce l'ulivo è assai più ristretta che quella della vite, e perchè di tutti gli olii, ed i grassi, è il migliore per gli esercizi delle vie ferrate. Se il vino siciliano pare troppo alcoolico, se l'olio siciliano è soverchiamente grasso, l'arte toglie questi eccessi, e la Sicilia può dare non solo ottimi vini, ma olii eccellenti.

Caruso novera quindici varietà di ulivi nella Sicilia, dove questi alberi in quarant'anni giungono al massimo sviluppo, e, dove trovano luce ed aria libera e mossa, salgono sino ai 500 metri sul livello del mare.

Laggiù giunsero notizie incerte ed erronee degli ulivi de' laghi lombardi. Giacchè scrive Caruso che da noi gli ulivi hanno apparenza nana, e che non vivono oltre mezzo secolo. Ignora che vive ancora sull'isola di Salò l'ulivo che si dice piantato da S. Francesco, e che a Garda, a Sermione, a Toni sul Benaco, a Riva, a Siviano sul Sebino si ammirano ulivi secolari gareggianti in vastità co' maggiori dell'Italia meridionale. Se non che qui non riesce coi modi comuni la propagazione per semi, come nella Sicilia, e si vuol ricorrere alle talee, od alle propaggini. La moltiplicazione più sicura, che garantisce dalle malattie, è quella per seme, dice Caruso. Ciò avea notato già ventidue secoli sono, aggiungendo che poi si dovea innestare.

Caruso consiglia preparare i noccioli macerandoli nel ranno. Mille anni sono Abu-Kair nella Spagna piantava i noccioli nell'ottobre e li inaffuava per otto giorni. Caruso consiglia innestare l'olivastro ad occhio nel quinto anno, all'altezza di un metro, indi trapiantarlo a sette anni dal vivaio. Noi in questi trasporti dimenticammo una savia pratica degli antichi. I quali segnavano sull'allievo con latte di calce il lato meridiano, e, trapiantandolo, lo ponevano colla stessa orientazione.

Anche per gli ulivi Caruso consiglia coltivazione esclusiva. Sia profonda la fossa per l'ulivo, in fondo si pongano pietre, a modo di fognatura, ma si pianti superficiale. A Milazzo, dove l'ulivo è coltivato con amore, gli si danno tre zappature. Nella Linguadoca si trova molto utile per gli ulivi la spuntatura, simile a quella della vite, Caruso raccomanda una leggera potatura o rimondatura annuale. E per le concimazioni preferisce i residui dell'olio misti con avanzi animali ed erbe fricide. Combatte la fumaggine degli ulivi con petrolio, o con latte di calce.

I Siciliani hanno specialmente bisogno di migliorare l'arte di fare l'olio, e Caruso loro consiglia di lavare con ranno gli utensili, di raccogliere le ulive tempesive, non troppo mature, di evitarne la macerazione, ma porle tosto nel pressoio. De'vari frantoi preferisce il Gerard. Vuole che l'acqua bollente si usi solo alla terza torchiatura. E che l'olio si depuri col tannino di corteccia di quercia, o coll'acido citrico de'limoni.

TELEGRAMMA
della Società agraria istriana.

Preghiamo di pubblicare essere stata sospesa l'esposizione triestina per contingenze politiche e scarsità d'insinuazioni.

LA PRESIDENZA AGRARIA.